

Storia e cultura del restauro: il cantiere della conoscenza

Fu molto gratificante per me, da poco laureato con lode in Architettura con una tesi in Storia dell'architettura, essere coinvolto dal mio relatore, Paolo Marconi, a far parte del gruppo fondatore di «Ricerche di storia dell'arte». Lo stimolo maggiore mi fu dato dalla collegialità di un gruppo composto di architetti storici dell'architettura e di storici dell'arte; soprattutto fu per me di grande apertura l'incontro con Maurizio Fagiolo dell'Arco, che m'immerse nella Storia dell'arte moderna e contemporanea (fondamentale l'incontro con Man Ray, in occasione della mostra al Palazzo delle Esposizioni, a Roma) e mi insegnò l'arte dell'impaginazione, della quale ho fatto e faccio continuo tesoro. I nostri saggi occuparono presto i primi numeri della rivista, ma con il n. 16 s'inaugurò la consuetudine di pubblicare alcuni resoconti delle tesi di laurea seguite da Paolo Marconi come relatore e curate dai suoi assistenti, fra i quali il sottoscritto, come correlatori.

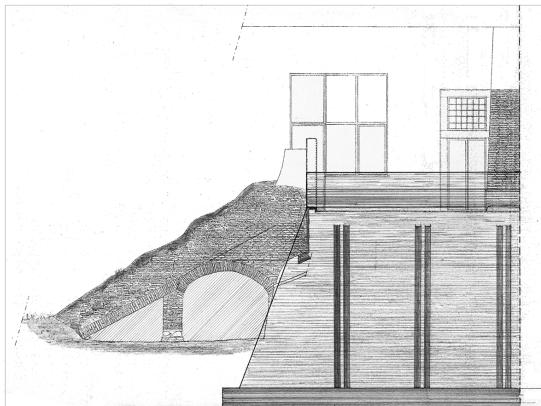
Era di fatto nato un consistente gruppo di ricerca intorno ai temi della Storia e della Cultura del Restauro, nell'ambito del corso di *Restauro dei monumenti* del prof. Marconi, che era reduce dall'esperienza all'Università di Palermo, dove con la sua attività aveva avuto modo di mettere a punto una ricerca sui modi del restauro del patrimonio architettonico in Italia e in Europa, a pochi anni dalla redazione dell'ultima *Carta del Restauro* (1972). La ricerca avveniva in un momento in cui l'affacciarsi dei nuovi processi di produzione industriale iniziava a proporre sul mercato nuovi prodotti e nuove tecniche, che andavano a urtare contro una tradizione e una continuità artigianale ad essa collegata, che aveva assicurato ai monumenti una conservazione altrettanto continua e discreta al di là di contingenti mutamenti del gusto. Da convinti architetti militanti, quali eravamo, aderimmo subito e con passione a un tale progetto, che si svolgeva sul campo, indagando direttamente l'architettura con l'appoggio, ove possibile, della propedeutica ricerca documentaria negli archivi.

Nello stesso tempo le indicazioni di metodo fornite da Gustavo Giovannoni nei suoi scritti

venivano riconSIDerate e riproposte anche dalle pagine di «Ricerche di storia dell'arte» e il loro valore veniva confermato dai risultati di studi e ricerche condotte con quello stesso spirito indagatore durante la preparazione delle tesi di laurea. L'atteggiamento di Giovannoni propendeva chiaramente per la considerazione dell'architettura come processo *in fieri*, che solamente l'attenta lettura dell'edificio e delle documentazioni archivistiche ad esso relative – quando esistenti – potevano mostrare nella sua compiutezza, dalla nascita allo stato attuale, al quale esso era giunto attraverso molteplici trasformazioni dovute ad eventi imprevisti e casuali o a semplici mutamenti del gusto. Consideravamo dunque Gustavo Giovannoni fra i fondatori di una Storia dell'architettura che, superate le visioni idealistiche, faceva propri strumenti di lavoro e conoscenza la concretezza della ricerca d'archivio e lo studio ravvicinato dell'architettura per poterne rivelare e precisare i processi costruttivi – in quanto organismo soggetto al divenire –, come implicita preparazione della fase istruttoria di qualunque progetto di restauro, momento nel quale per ora preferisco non addentrarmi.

Si veniva in questo modo a impostare quello che fu ed è ancora chiamato il cantiere della conoscenza o cantiere-pilota, la cui istituzione è divenuta prassi comune e sempre propedeutica a ogni serio progetto di restauro, indipendentemente dalle successive scelte metodologiche e operative, che Paolo Marconi riassumeva nella locuzione «filosofia del restauro», per lui teoricamente predeterminata, ma non sempre coerente. Vari convegni sui modi di costruire venivano indetti di anno in anno, anche nell'ambito dei gruppi di ricercatori e studiosi di Storia dell'architettura, per verificare lo stato delle conoscenze delle architetture più note e di quelle definite povere, principalmente rintracciabili nei tessuti urbani.

Eravamo dunque tutti legati da un intenso scambio culturale, che trovava alcuni punti d'incontro e di verifica, ma anche di contraddizione, in qualche comune attività professionale (personalmente ricordo l'impegno nel restauro del Teatro Comunale



1. T. Carunchio, studio di un'antica muratura a sostegno di un accesso dal basso alla Villa Lante al Gianicolo, realizzato in occasione del consolidamento del muraglione di sostegno del giardino inferiore (2014).

di Atessa, in provincia di Chieti), ma soprattutto nell'attività didattica. Le necessità di un approfondimento delle conoscenze nel campo della storia dei monumenti, la volontà di pervenire alla conoscenza di tale storia per mezzo di ogni informazione possibile, la necessità di disporre di nuovi rilievi misurati dei monumenti, particolarmente attenti al dettaglio, hanno fatto sì che si delineasse e si perfezionasse un nuovo metodo di lavoro, elaborato con il sostegno e il convinto apporto di allievi che andavano a sbarcarsi onerosi impegni di studio, del tutto simili a quelli che si sarebbero poi sviluppati con l'istituzione dei Dottorati di ricerca.

In questo metodo di studio fu reintrodotta la prassi della lettura del monumento attraverso lo strumento del rilievo architettonico (fig. 1). A Paolo Marconi va ascritto il merito di aver accettato la mia proposta di reintrodurre il rilievo di precisione come metodo diretto di lettura e di conoscenza dell'architettura, riconoscendosi nel monumento stesso il luogo della verifica di quanto era indicato nei documenti o di quanto, soprattutto, in essi era tacito. Accanto all'archivio, riassumeva valore il rilievo come strumento di apprendimento diretto del monumento: ai vari gradi di conoscenza già acquisiti, si aggiungeva quello derivante dall'approccio alla realtà materiale e costruttiva del monumento stesso.

Tanto più questo metodo acquisì valore quando fu applicato alle ricerche sugli espedienti antisismici dell'architettura storica. I terremoti furono un ulteriore campo di indagine, ricco di scoperte interessanti e forse promettenti: era possibile, fra il finire degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta del Novecento, proporre congegni antisismici nelle costruzioni antiche e nuove, desunti

dalle tecniche del passato? Il tema di ricerca mi lasciò perplesso a fronte del progredire della tecnologia (il terremoto dell'Aquila era ancora lontano) e delle buone proposte dei colleghi ingegneri, ma non nego il mio orgoglio quando, nel sostituire due travi ammalorate e inflesse del tetto della casa dei miei antenati, scoprii che esse erano state fatte sagomare, da qualche ignoto capomastro, in testa e da un solo lato, in modo da essere ben incastrate, in alternanza, al colmo del muro portante.

Paolo Marconi mi lasciò fare e, in più, favorì la mia attività destinando parte dei suoi fondi di ricerca all'acquisto di un trabattello mobile, la cui altezza poteva raggiungere i 10 metri, e di un livello ottico e relativi accessori per la realizzazione di reticolati di rilevamento topografico estremamente precisi. Per trasferire il trabattello da un cantiere della conoscenza all'altro ci servivamo di un personaggio che viveva di piccoli trasporti. Paolo lo soprannominò Zampanò: di fatto, era zoppo ad una gamba, ma era alacre e volenteroso e ci aiutava a scaricare e caricare il nostro trabattello sul suo rombante triciclo Moto Guzzi 500. A volte lo seguivamo a bordo della mia Vespa 150 PX blu; davvero sembrava una sequenza di un film di Fellini! E poi montavamo il traballante trabattello e ci arrampicavamo in alto, anche fino ai 10 metri, con minime misure di sicurezza e tanta voglia di sapere; e spostavamo l'impalcatura mobile di metro in metro e le scoperte erano immancabili e le conoscenze aumentavano e Paolo Marconi costruiva via via un impianto teorico del restauro ben solido e convinto, fondato sul suo riferimento essenziale, costituito dagli scritti e dall'opera di Eugène Viollet-le-Duc.

Pur comprendendo le sue ragioni, riferibili soprattutto a quelle particolari architetture che definiamo monumenti, mi piace ricordare il Paolo Marconi del cantiere della conoscenza, della raccolta dei dati d'archivio, della raccolta dei bei disegni raffiguranti insoliti congegni architettonici del tempo che fu, dei brillanti paragoni con le opere d'arte mobili e con le altre arti. Ora ritengo che l'evolversi della cultura architettonica e del restauro, soprattutto a fronte delle sperimentazioni dei paesi europei limitrofi, ci costringa a meditare sul Tempo e sulla Storia e sui processi di trasformazione che i due fattori comportano. Dunque Paolo rimane un vero restauratore dei monumenti. Credo che a noi rimanga l'arduo compito della distinzione fra ciò che è monumento, intangibile e immutabile nel Tempo (illusoriamente?), e ciò che può rimanere compreso nell'indistinto (relativo) di tutto ciò che in esso scorre.

Tancredi Carunchio
Roma